

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 69 (1979)

Artikel: Mercati e traffici a Chiavenna e in Bregaglia

Autor: Festorazzi, Luigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005324>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Mercati e traffici a Chiavenna e in Bregaglia

Al termine meridionale della Val Bregaglia sorge il borgo di Chiavenna. La vallata, lunga 32 km, scende con un progressivo declivio dai 1800 m circa del passo di Maloggia ai 333 m di Chiavenna. Se oggidi essa è divisa fra due Stati, e cioè per un terzo l'Italia e per due terzi la Svizzera, questo è dovuto ad una risoluzione dell'imperatore Ottone I°, che nel 960 attribuì al vescovo di Coira la pieve dell'alta Bregaglia staccandola dal contado di Chiavenna, che invece gravitava sul vescovado di Como.

Un confine, che da semplice divisore di parrocchie, finì nel volgere delle secolari vicende per diventare un confine di Stato.

Eppure la popolazione rimase nel primo come nel secondo millennio sostanzialmente la stessa. I bisogni elementari del vivere e, di conseguenza, quelli dell'acquisto e della vendita delle merci, pur in un mercato appena essenziale, continuarono ad essere eguali.

Chiavenna era sorta come stazione lungo una delle più importanti vie romane, quella cioè che, partendo da Milano e passando per Como, si inoltrava lungo il Lario sino a Chiavenna. Da qui la via si biforcava, proseguendo l'un ramo verso il giogo dello Spluga e quindi per la Via Mala a Coira; salendo l'altro nel territorio dei Bergalei (gli antichi Bregagliotti) verso Murus, dove sorgono oggidi i resti dell'antica *müraja*, e al di là del passo del Settimo o del Giulia a Coira.

Vie transitate da eserciti di armati ma anche da carovane di mercanti, che dall'Italia si irradiavano nell'uno o nell'altro senso verso l'Europa.

La vocazione commerciale di Chiavenna è già attestata sin dall'epoca romana. I reperti di alcuni scavi casuali condotti negli anni '70 in Chiavenna testimoniano una vivacità di scambi, i cui limiti geografici coincidono con le regioni remote della Gallia e della Germania. La borgata dovette imporsi presto «come emporio per il commercio attraverso le Alpi Retiche»¹. Quale fosse l'oggetto degli scambi non è possibile dire in modo completo. Certamente utensili vari di terracotta in importazione, come rivelano i frammenti rinvenuti, così come in esportazione altri utensili in pietra ollare, le cui cave in Bregaglia, precisamente da Prata a Bondo, erano già conosciute e sfruttate sin d'allora².

¹ MARGHERITA BERGAMINI, Testimonianze romane a Chiavenna, Chiavenna 1977, p. 9.

² Plinio il vecchio chiama la pietra ollare «lapis viridis Comensis».

Probabilmente le officine con torni idraulici per la fabbricazione di laveggi erano in funzione lungo tutto quel tratto di valle anche da epoca precedente, se alcuni resti preistorici di Casl  presso Vicosoprano e di S. Giorgio di Cola in Comune di Novate Mezzola sono in pietra ollare.

Alcuni studiosi³ asseriscono che Chiavenna, «pur appartenendo geograficamente all'Italia, avesse pi  stretti contatti con le province del nord e particolarmente con le citt  della Gallia orientale e della Rezia, di cui risent  profonde influenze».

I secoli di Roma sono anche quelli delle frequenti scorrerie compiute dai Bergalei ai danni dei Comenses con rapine di giumenti e biade⁴. Si trattava ovviamente degli abitanti dell'alta valle della Mera, povera per cause topografiche e climatiche, che scendevano verso la bassa valle di Chiavenna ed il Lario, pi  fertili, attuando con la violenza quegli acquisti, che avevano indotto l'imperatore Claudio ad intervenire energicamente.

Il Medio Evo ha rappresentato, per quanto si conosce, almeno sino al 960 un periodo di unit  politica dell'intera valle della Mera/Maira nel contado di Chiavenna. Essa si spezz , come gi  si   accennato, in seguito alla donazione della Val Bregaglia superiore al vescovado di Coira, fatta dall'imperatore Ottone I^o. Il confine con Piuro assunse allora l'importanza di un confine fra due diocesi, in cui – come   noto – si assommavano i poteri civili con quelli religiosi.

Non per questo per  la gente cess  di trafficare, secondo le antiche costumanze, sia sulle direttrici europee, rappresentate dalle strade attraverso i valichi alpini, sia per il piccolo mercato interno.

Certamente   illuminante quanto un autore anonimo (ma probabilmente Rodolfo Pestalozzi) ha diligentemente esposto in una relazione dei primi anni del secolo XIX⁵: «Il generale aumento ed una opportuna concorrenza hanno portato la spedizione in Chiavenna al punto interessante, in cui attualmente si trova. Si fa incetta di grano in Italia che si rivende in Svizzera; di miele, lumache, pelli, grassume in Svizzera; di assi in Pregallia; di rame nel Tirolo, che si rivendono in Italia; di vino, castagne in Valtellina, che si esita nei Grigioni; ma il commercio attivo colla Svizzera e coi Grigioni ha sofferto moltissimo per difetto di numerario...».

In questo quadro generale occorre inserire la realt  dei piccoli traffici, quelli cio  della gente che ha pochi mezzi, perch  vive del lavoro della campagna, la quale fornisce il sostentamento di base, ma lascia perennemente scarsi di denaro.

³ M. BERGAMINI, op. cit., p. 20.

⁴ V. tabula di Cles in Val di Non del 46 d.C.

⁵ «Notizie chiavennasche del primo decennio del 1800», Sondrio 1960, pp. 32 segg.

Sono ricordi ancora vivi in me, che scrivo queste note, e che si spingono sino agli anni Venti di questo secolo, quando fino a Chiavenna scendevano ancora i contadini di Soglio per vendere gli ottimi formaggi nostrani preparati da loro. Rammento ancora la crosta dal vivo colore rossiccio di alcune saporite fette, alla cui origine c'era il latte di mucca, sapientemente dosato con quello di capra. Dalla commistione derivava un sapore particolarmente robusto.

Alle fiere di Chiavenna, e specialmente a quella di S. Andrea (fine novembre), i Bregagliotti sono scesi sino alla prima guerra mondiale e, sebbene in minore numero a seguito delle bardature autarchiche inventate dal Regime fascista, sino alla seconda per vendere gli esemplari, generalmente stupendi, del loro bestiame, in particolare le mucche di razza bruno-alpina. Ne ripartivano con abbondanti provviste di merci varie, dalle scarpe alle stoffe, ai cappelli e ad altri articoli.

Mia nonna, che conduceva in Chiavenna un ben avviato negozio di scarpe, pellami, cappelli e, come a quei tempi si usava, anche di generi alimentari, riserbava ai parenti grigioni di Marmorera, che la visitavano una volta all'anno, un paio di scarpe nuove. Era il dono più gradito per i ragazzi.

Da Marmorera si veniva a Chiavenna e se ne ripartiva a piedi attraverso il passo del Settimo. Il viaggio durava generalmente dai tre ai quattro giorni.

Sino alla fine del 1800 Chiavenna era l'unico mercato di assorbimento dei prodotti del bestiame e del bosco bregagliotto. Solo con l'avvento del turismo in alta Engadina si aprì per la Bregaglia elvetica, ma anche per tutta la Valchiavenna, un nuovo e ricco mercato, con totale inversione di direttrici.

Eppure il macellaio o beccaiò chiavennasco continuò, specie in primavera, a girare per le stalle bregagliotte in cerca di capretti, da trasportare e vendere per le feste pasquali nel borgo. E con i capretti venivano acquistate pure le pelli, che adeguatamente conciate erano immesse sul mercato lombardo.

Con gli anni e le mode, ma soprattutto sulla spinta delle monete e del loro oscillante valore, i flussi dei commerci hanno trovato, negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, degli incredibili rovesciamenti di tendenza. Sino agli inizi degli anni Settanta erano i Chiavennaschi a frequentare massicciamente i negozi bregagliotti, dove acquistavano di tutto. Da allora la situazione si è capovolta. Ora sono i Bregagliotti e gli Engadinesi che affollano, specie il sabato, il mercato e le botteghe chiavennasche, dove si riforniscono di tutto, favoriti dal cambio del franco svizzero sulla lira italiana.

Ovviamente si tratta di fenomeni artificiali, che travalicano le costanti delle leggi economiche. Un che di pittoresco e di emozionale condi-

ziona queste nuove masse di clienti, subito pronti però a cambiare strada, qualora il vento dei cambi abbia a mutare direzione.

Al di là di ciò, per tutti i Bregagliotti del di qua e del di là della linea del dazio, Chiavenna è rimasta e rimarrà sempre il borgo, che si visita facilmente, dove ci si trova di casa e dove soprattutto, in un'autentica solidarietà di piccole patrie alpine, si sente e si vive in piena comprensione la dura vita della gente di montagna.



Vive la mariée!

Nous avons appris le récent mariage de notre présidente, Brigitte Geiser, avec Monsieur Eugène Bachmann, à Lucerne.

Nous présentons aux époux nos très cordiales félicitations et formons tous nos vœux de bonheur.

Le Conseil de rédaction

